

SPAGNA 66

la successione

i figli del regime

La calma allucinata che ventotto anni fa, nel preciso istante in cui cadevano a Valencia gli ultimi repubblicani in armi, dilagava sulla Spagna dei vincitori, sta sciogliendosi in ondate di scontento che lentamente escono dalle nebbie della protesta per divenire i nuclei organizzati di una nuova opposizione

di ITALO TONI

Uno degli indizi della profonda trasformazione che giorno dopo giorno si fa strada nella società spagnola —, forse il più significativo — poiché si tratta dello sciogliersi di uno dei nodi gordiani che finora hanno strangolato la nostra vita civile — è il rinnovamento interno della Chiesa di Spagna». E' il poeta, ex falangista, oggi esponente social-liberale, Dionisio Ridruejo che su *Mañana* del 15 maggio scorso solleva un lembo del manto di silenzio con il quale il regime tenta ancora di nascondere ad amici e nemici la realtà spagnola.

A trent'anni dalla prima pallottola ri-



L'ABATE DI MONTSERRAT



FRANCO

belle sparata contro la repubblica di Azaña, la Spagna cerca sia pure confusamente, di riscoprire la propria identità europea, una dimensione politica che la porta sempre più lontana dall'anacronistica staticità medioevale nella quale l'ha racchiusa il generale Franco. La Spagna cambia; all'interno delle stesse strutture del regime i mutamenti acquistano giorno dopo giorno contorni sempre più visibili.

Il «dopo Franco», non è più un problema da guardare con il distacco freddo che si ha per le cose lontane nel tempo. Sta entrando nell'oggi e porta con sé quei germi dirompenti che ogni cambiamento

prossimo genera all'interno di società paralizzate da anni di autoritarismo.

La calma allucinata che ventotto anni fa, nel preciso istante in cui cadevano a Valencia gli ultimi repubblicani in anni, dilagava sulla Spagna dei vincitori, sta sciogliendosi in ondate di scontento che lentamente escono dalle nebbie della protesta per divenire i nuclei organizzati di una nuova opposizione.

La fine del corporativismo. Ma che cosa sta cambiando in Spagna? Al di fuori della maggiore incisività politica e organizzativa dei partiti dell'esilio (il Partito comunista in particolare modo è riuscito in questi ultimi anni a reinserirsi all'interno del paese non come fenomeno di piccole élites acerbamente clandestine ma come concreta e vasta realtà politica), sono le rotture interne, covate dal regime che ci interessa conoscere più da vicino, poiché proprio da queste potranno forse sorgere alcune delle forze montanti di una Spagna restituita alla storia. I tradizionali pilastri del regime mostrano quelle crepe che sono indice di una profonda, anche se in alcuni casi ancora confusa e inconscia, trasformazione. Sindacati, monarchia, falange e Chiesa, le briglie più salde (insieme all'esercito) del potere franchista, stanno lentamente scivolando dalle mani del generale.

« Anche dentro la nostra struttura verticale noi forse distinguiamo con luminosa chiarezza due forze sindacali nettamente distinte in tutto il loro ambito:

una che raggruppa le rappresentanze imprenditoriali e l'altra che inquadra le forze lavoratrici. Ed entrambe le rappresentanze sembrano richiedere istituzioni esclusive e presidenze di proprio conto ». Possono sembrare parole scritte su un foglio dell'opposizione clandestina iberica. E' invece « *La Vanguardia Española* » del 9 luglio che in un lungo articolo dedicato al problema sindacale, auspica una timida riforma dei lacci corporativi che hanno soffocato finora la libertà di associazione operaia all'interno delle fabbriche. Sembra un ripensamento del regime (lo stesso giornale preannuncia che Madrid voterà fra non molto una nuova legge sindacale). Il tentativo di parare un fenomeno che partito dal basso, sta investendo tutte le zone operaie e studentesche del paese. Oggi esistono « commissioni operaie » nella metà delle province spagnole e in quasi tre quarti delle branche industriali (le commissioni operaie, un embrione del sindacato dello stesso sindacalismo governato parallelamente, sono sorte a volte all'initio ma sempre in contestazione di quest'ultimo). Il pilastro corporativo che traballa, impaurisce evidentemente la Spagna di Franco.

Oltre il tentativo di rettifica dell'ordine corporativo, preannunciato da *La Vanguardia*, occorre registrare un altro avvenimento che testimonia, quanto meno, del senso di incertezza politica nella quale si trova immerso il regime franchista. Il 28 luglio scorso, per la prima volta dallo scoperto manifestarsi dell'inquietudine sindacale spagnola, la commissione operaia di Madrid ha chiesto ufficialmente di essere ricevuta dal ministro del lavoro. Fino a pochi anni fa quegli operai sarebbero stati arrestati. Oggi ci si è limitati a negare loro ogni udienza.

La rivolta di don Juan. Un altro pilastro mostra le prime crepe. Stiamo assistendo ai primi, sia pur timidi, tentativi di « personalizzazione » politica del costituzionalismo monarchico. Il 21 luglio scorso la polizia ha ritirato da tutte

la successione



MADRID: cerimonia macabra

le edicole spagnole il quotidiano ABC. Nel giornale era apparso un editoriale dal titolo: «La monarchia di tutti», nel quale veniva ossequata la legittimità della pretesa di don Juan di Borbone al trono di Spagna. «E' noto a tutti come Franco punti piuttosto sul giovane principe Juan Carlos giudicandolo più inserito nel regime».

Il sequestro del foglio monarchico assume, nella Spagna d'oggi, un significato politico che va al di là di una semplice operazione di polizia. A scrivere l'articolo incriminato è stato infatti Luis Maria Anson, un giovane giornalista nominato poco tempo fa, da don Juan di Borbone, segretario all'informazione del «comitato di coordinamento della causa monarchica». L'episodio di ABC rappresenta quindi, con tutta probabilità, un momento evidente del sordo braccio di ferro che da tempo oppone Franco a vaste zone monarchiche di Spagna. (L'articolo di Anson giungeva ad affermare che «la maggioranza dei paesi europei, nel perdere la monarchia, non hanno guadagnato la libertà. Anzi, al contrario, dopo un breve periodo di repubblica sono spesso scivolati in mano

alle dittature. La caduta della monarchia prima e della repubblica poi ha infatti provocato, in Spagna e in Portogallo, la presa del potere da parte di regimi autoritari»).

L'irrequietezza falangista. All'inquietudine sindacale e al lento scivolamento monarchico verso una moderata opposizione, si stanno ora aggiungendo anche le confuse velleità *izquierdistas* e oppositrici di vaste zone della Falange. Pochi esempi. Qualche mese fa un esponente del Movimiento, Vicente, denunciava «il deviazionismo liberal-capitalista» di Franco. Poco tempo dopo la polizia politica chiudeva alcuni circoli «José Antonio Primo de Rivera» nei quali si teorizzava il «ritorno alle origini», all'ambiguo rivoluzionamento nazional-sindacalista del fondatore della Falange.

L'irrequietezza falangista, pur se poco significativa e importante dato lo scarso peso che ha oggi il Movimiento, è però indicativa dei mutamenti che si stanno producendo da qualche anno a questa parte nel corpo economico e politico della Spagna. Occorre ricordare infatti che la velleitaria opposizione falangista più che da motivi ideali è stata provocata

dall'entrata in scena della destra tecnocratica dell'*Opus Dei*, nel momento in cui la politica spagnola, dietro la spinta delle forze più dinamiche del giovane capitalismo indigeno, tentava di europeizzarsi lasciandosi dietro le spalle l'isolato e anacronistico mito della *hispanidad*.

Significative sono, a questo proposito, le parole dette dal ministro dell'informazione, Fraga, al momento dell'assunzione dell'incarico. «Io voglio esprimere i sentimenti di una gioventù che, come me, era troppo giovane per partecipare alla guerra civile». Questa frase detta da uno dei più validi esponenti dell'*Opus Dei* ci offre con chiarezza la chiave delle odierne insofferenze falangiste. Per il neo-ministro, la Spagna dell'*Orden nacional* doveva uscire, sia pure con dolcezza, dalla scena spagnola. Era giunto il momento della razionalizzazione del regime.

Con l'*Opus Dei* scompare, come protagonista, l'assurdo romanticismo della Falange. Il regime rinasce nelle vesti più attuali dell'autoritarismo gollista.

La «revuelta de los curas». In sintonia con queste manifestazioni di disordinata rottura dei lacci del regime (a parte il risveglio sindacale che ha radici profonde e sta sfociando verso scelte politiche più coerenti in senso democratico), un fenomeno nuovo sta affacciandosi sulla contorta realtà politica iberica: l'estendersi a macchia d'olio della «revuelta de los curas», quel «rinnovamento interno della Chiesa» al quale Ríndruejo annette così grande importanza.

Dalla veemente richiesta di democrazia politica e sociale per la Spagna lanciata tempo fa dall'abate del monastero di Montserrat, padre Escarre; alla condanna dell'impiego abusivo della parola «crociata» applicata alla guerra civile; alla «marcia pacifica e silenziosa» di 130 preti, sciolta con violenza dalla polizia, a Barcellona, l'11 maggio scorso. Dalla protesta isolata a quella corale: la rivolta dei curati sta guadagnando spazio in Spagna.

La marcia di Barcellona, messa in atto per protestare contro i procedimenti



RIDRUEJO

usati dalla polizia nel reprimere il sorgente movimento universitario, rappresenta l'aspetto più evidente (e, per certi aspetti, più maturo) della frattura ormai insanabile che sta dividendo una parte considerevole del clero spagnolo, sia dal regime che dall'ufficialità episcopale ancora in gran parte legata al carro franchista (per l'arcivescovo di Madrid, monsignor Morcillo, infatti, «molte conclusioni conciliari fanno correre più rischi alla Spagna che a qualsiasi altro paese. E nella dichiarazione pastorale della Commissione permanente dell'episcopato spagnolo, riunitasi nei primi giorni di luglio, si prende una netta posizione a favore delle istituzioni politico-sociali del regime contro gli altri sistemi politici).

Un sindacato di preti. Nelle conclusioni ad una «información privada para los militantes» redatta da un gruppo di sacerdoti per spiegare i motivi che li spinsero a partecipare alla marcia di Barcellona, è possibile notare come l'impegno di una parte del clero spagnolo sta uscendo dai limiti della vaga protesta evangelica per avviarsi a divenire cosciente impegno sociale.

Dice il documento: 1) «Questa campagna (la campagna di stampa degli organi del regime che dopo la marcia, si sono levati in un coro di accuse contro los «clerigos separatistas» ndr) tende a centrare l'attenzione del pubblico sul fatto se i sacerdoti possano o non possano manifestare pubblicamente, allontanando in questo modo la coscienza dei cittadini da questioni di fondo come le torture, la violenza, le situazioni di ingiustizia. 2) E' sospetto che la capacità di scandalo si manifesti questa volta con tanta profusione e che al contrario non si registri alcuna reazione di fronte alle 60 pesetas di salario minimo, alla sistematica deformazione dell'informazione, agli abusi legali che impediscono ogni diritto alla libertà di associazione, di riunione, di espressione ecc. 3) Se qualcuno teme che il fatto che noi ci si ponga dalla parte degli oppressi può essere causa di ritorni anticlericali,

deve rendersi conto che l'anticlericalismo è spesso, invece, provocato da quanti sposano la causa dei potenti».

E questa scoperta di un maggiore impegno sociale, da parte del giovane clero spagnolo, si fa sempre più cosciente. Tende ad organizzarsi. A Barcellona è nato un vero e proprio «sindacato dei preti». Questa organizzazione, che raggruppa centinaia di religiosi risolutamente fedeli alle indicazioni del «Vaticano II» e convinti della necessità di estendere il «dialogo» tra cristiani e non cristiani, non cessa di rinforzarsi. Su iniziativa del «sindacato» è attualmente in corso, in tutta la Spagna, una raccolta di firme per incitare la gerarchia ad imboccare una strada più dinamica e coraggiosa. (E il Vaticano non sembra scoraggiare queste iniziative se è vero che, in accordo con i vescovi liberali, ha inviato alcuni preti spagnoli a Lione al fine di seguire da vicini il movimento dei preti operai francesi).

Le forze nuove. Che cosa sta nascendo dal quadro di questa Spagna che si tinge ogni giorno di colori nuovi e imprevedibili? L'inquietudine del sindacato e l'impegno sociale della «revuelta de los curas» stanno dando i loro frutti «politici». Il risveglio sindacale ha dato vita ad un «socialismo dell'interno» più cnicamente immenso, di quello dell'esilio, nei problemi nuovi che stanno di fronte alla Spagna d'oggi: è il neosocialismo di Tierno Galvan, l'ex professore di economia politica dell'Università di Madrid che tempo fa ha affermato: «Non dobbiamo aver paura delle parole. Dopo Franco occorrerà utilizzare alcune strutture del vecchio regime. Il sindacato unico per esempio. Noi andiamo incontro ad un lungo periodo neocapitalista. E' inutile felicitarsene o dolersene. E' un fatto. Se noi riusciamo a mantenere integra l'unità sindacale, la classe operaia spagnola avrà un mezzo decisivo di azione nel quadro stesso di questo neocapitalismo. Ci occorre una banca, retta dai sindacati, che possa investire in qualsiasi industria spagnola».

Dalla «burrasca conciliare» che sta

percorrendo la Spagna nascono i vari gruppi cattolici (estranei alle vecchie CEDA di Gil Robles) che fanno capo a varie personalità quali l'ex ministro della pubblica istruzione Joaquin Ruiz Gimenez, oggi direttore di *Quadernos para el dialogo*. Questa rivista porta avanti con impegno i temi della sinistra cattolica europea ed è strettamente collegata con l'italiana *Note di Cultura* e la francese *Temoignage chrétienne*.

Questi gruppi politici stanno assumendo forme concrete nel complicato caleidoscopio della Spagna d'oggi. Saranno le forze montanti di domani? E' alquanto difficile fare previsioni. E' certa però una cosa: avranno più forza reale di molte frange dell'esilio, tagliate fuori ormai dal serrato gioco politico che si svolge sopra la testa del settantenne Franco. Per i gruppi cattolici il discorso sul domani appare più sicuro se è vera la notizia riportata dal «*Journal de Genève*» seconda la quale «a Roma si starebbe studiando la possibilità di incoraggiare la formazione di un movimento democratico cristiano spagnolo simile a quello che è oggi al potere in Cile». E in una situazione come è quella spagnola d'oggi non è detto che tale disegno non possa riuscire.

ITALO TONI ■

